Anno VIII - 1855 - N. 186

L'OPINIONE

Lunedì 9 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'*Opinione, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 8 LUGLIO

DISPOTISMO E LIBERTA'

In tempi di grandi lotte politiche e sociali, accade di sovente di trovare intelligenze, che spaventate del presente e mal sicure dell'avvenire, non veggono altro rimedio al disordine, altro riparo allo stato fuorchè di gettarsi in braccio del dispotismo, della dittatura, di affidare la salute pubblica ad un uomo, console o dittatore od imperatore che si appelli, perchè più che il senno della discussione e la pacatezza del deliberare si ritiene richieggasi l'energia dell'azione.

L'impero non risorse in Francia che per la paura del socialismo e del comunismo; i repubblicani, specialmente gli esagerati, lo favoreggiarono inconsapevoli e gli appianarono la strada; ma niuno, crediamo, di quanti nella parte liberale e moderata accettò l'impero come una necessità, non ha mai sospettato, che significasse annientamento di diritti e ritorno alle antiche forme di governo imperiale.

Gl'inglesi non possono esser presi d'ammirazione pel governo assoluto: pure la crise che attraversa il loro paese, le difficoltà gravi che hanno da superare e vincere disanimarono alcuni e quasi li trassero a credere che un potere più forte più agevolmente provvederebbe, nelle attuali circostanze, al pubblico bene. Ne' giornali, nel parlamento, nelle adunanze popolari fu quest'opinione espressa e sviluppata: ma erano voti pel potere assoluto, pel dispotismo, per la distruzione delle guarentigie nazionali?

Qual rumore non menarono i giornali clericali del discorso del principe Alberto? Pareva che il dispotismo fosse alle porte di Londra, che tutti gl'inglesi stanchi fossero del regime rappresentativo, e dopo due secoli d'esperienza, riconoscessero che il loro governo è il meno adatto a promuovere la prosperità pubblica. Ma che sarebbe se quei giornali avessero conosciute le quattro lezioni pronunciate dal sig. Riccardo Congrève all'istituto filosofico di Edimburgo? Altro che l'apologia del regime assoluto! Ivi si dichiara che la dittatura soltanto è il rimedio a tutte le piaghe sociali ed amministrative così dell'Inghilterra come di tutta l'Europa, che il regime costituzionale, benchè abbia arrecati considerevoli vantaggi, non vale a preservare il paese dalle più formidabili crisi ed a mantenergli un buon governo.

Il sig. Congrève non ha creduto di svolgere un paradosso sostenendo dottrine più assolute di quelle dell'Hobbes, nè di esprimere un voto contro le leggi del proprio paese. È ciò che dobbiamo accertare. I nostri reazionari, allorchè fanno l'apologia del governo assoluto, sanno quel che si vogliono. Per loro il governo assoluto è il governo arbitrario, il governo del beneplacito, senza vincoli tradizionali, senza limiti legislativi, senza diritti ne' sudditi. Una volta si distingueva il governo assoluto dall'arbitrario, perchè il primo aveva alcune restrizioni nelle usanze, nelle leggi, nelle forme giudiziarie, invece che l'altro è la negazione di qualunque limitazione di potere, è il vero governo della *chirocrazia*, per adoperare una parola composta dell'*Armonia*. La *chirocrazia* è il governo della mano, ossia della violenza, della forza brutale, del palo, del cavalletto, delle bastonature, della tortura, come in Turchia, a Roma, nell'Austria e nella Russia, è il vero governo clericale, che niega e disconosce qualunque diritto ne' cittadini e non ammette che una potestà, il principe appoggiato alle baionette ed al carnefice.

Ma dal governo assoluto al governo arbitrario il sentiero è sdrucciolo, e pressochè tutti i principi assoluti divennero despoti, arbitrari. Chi prescrive i limiti della potestà assoluta? Se il principe li travalica, chi lo richiamerà al dovere? Chi interpreterà le leggi e manterrà le consuetudini? Qualunque governo, il quale non porga guarentigie a' popoli tende fatalmente all'esercizio di un'autorità arbitraria che apre l'adito alle sommosse ed alle rivoluzioni.

Si vorrà sostenere che in Inghilterra vi sono fautori del potere assoluto ed arbitrario? Che il principe Alberto ed il professore Congrève, sono sì sfiduciati, che non isperino più alcun bene dalla libertà costituzionale? Ecco l'errore o l'inganno de' fogli clericali. Il principe Alberto ha ben potuto avvertire i vantaggi reali od imaginari del secreto nel quale la Russia avvolge le sue misure ed i suoi atti, ed il prof. Congrève far voti per una dittatura, per un secondo Cromwell, ma non hanno mai avuto in pensiero di assumere la difesa del potere assoluto e rappresentarlo come la salute dell'Inghilterra.

La dittatura del Congrève non significa abbandono de' diritti popolari, abolizione della libertà della stampa, della libertà di coscienza, della libertà d'associazione, dell'inviolabilità del domicilio. Esso vorrebbe unità di deliberazioni e di comando, ma non distruzione delle guarentigie de' cittadini, e quest'unità la vorrebbe anche passeggiera, considerandola come transitoria, onde preparare la formazione d'un nuovo regime libero, fondato sulla *base industriale*.

Che cosa è questa *base industriale*? È un regime il quale riconosca i progressi dell'industria e del traffico e chiami al potere coloro che si fecero nel traffico e nell'industria una posizione rilevante quanto l'aristocrazia. È la sostituzione degl' industriali alla aristocrazia, è la riforma amministrativa intesa nel senso più largo ed in pari tempo meno elevato.

Dovunque fu assaporata la libertà, dovunque fu esperimentato il regime rappresentativo, non possono essere uomini di buon senso, i quali caldeggino il governo assoluto. Troncando una frase, falsando un periodo, si può far dire ad un oratore cose che non oserebbe scrivere l'*Armonia*, si può fare d'un liberale, uno spasimato reazionario, d'un difensore de' diritti popolari, un apostolo del dispotismo. I clericali conoscono quest' arte e frequentemente l'adoperano. Ma la luce della verità finisce sempre per dissipare le tenebre dell'ignoranza, e rivelare la superiorità d'un reggimento qualunque che assicuri i diritti de' popoli e de' principi sopra i governi che non hanno altra norma fuorchè l'arbitrio ed il capriccio.

Nè si può immaginare un'alterazione più singolare di quella de' clericali, che attribuiscono alla società inglese o ad alcuni statisti inglesi tendenze retrive. Il popolo inglese è affezionato alle sue istituzioni non solo per affetto della libertà, ma per interesse.

La Gran Bretagna non ha progredito, non ha sviluppate le sue forze, non è divenuta una grande potenza che sotto l'influenza ed il patrocinio della libertà. Tutti gli stati liberi furono i più civili. La Grecia, Roma, i comuni italiani, gli stati generali d'Olanda, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, il Belgio attestano contro le teorie degli *assolutisti*. Quale stato retto dispoticamente si può paragonare a quelli? Qual popolo servo d'un principe assoluto ha progredito come quelle nazioni? Ha avuta una vita sì rigogliosa, sì spontanea, sì attiva? Ha compiute imprese sì gigantesche, ha favoreggiato cotanto la prosperità pubblica e privata e date all'ordine sì solide basi? La libertà sviluppando ne' cittadini il sentimento della propria dignità, li persuade essere risponsabili de' propri atti, li rende da un lato più assegnati, dall'altro più attivi, più intraprendenti, più coraggiosi, più devoti alle leggi, più ossequenti all'autorità, più propensi a procurare il comune bene. Essa non si svolge dappertutto sotto le stesse forme; ma tutte le forme governative derivano dallo stesso principio: limitazione de' diritti del principe, guarentigia de' diritti dei cittadini. La qual cosa è tanto vera e nota, che anche coloro, i quali scoraggiati e stanchi di lotte, reputano necessario un secondo Cromwell a salvare la società, convengono doversi restringere in limiti insuperabili la potestà del dittatore e mantener le franchigie del popolo. E questo è un errore, perchè ciò che non può un governo appoggiato sul consenso popolare e sul voto del parlamento, torna assai più difficile ad un governo dittatoriale, il quale se riesce a salvare la società immersa nel disordine, non vale ad erigere stabile edifizio ed a provvedere all'avvenire.

Il governo del beneplacito, dell'arbitrio, del favore è un'istituzione gesuitica e clericale: è la *chirocrazia*, il potere cieco e violento, che combatte gli avversari non colla ragione e colla parola, ma col carcere, colla spada e col patibolo. L'*Armonia* descrivendo il governo *chirocratico* non poteva fare una satira più sanguinosa del potere papale e delle proprie teorie.

ANTONIO ROSMINI ED I GESUITI

Era nostro desiderio di dare a' nostri lettori una biografia di Antonio Rosmini, e stavamo raccogliendone i documenti quando ci giunse da Stresa la lettera seguente di un discepolo dell'illustre filosofo, che di buon grado pubblichiamo, riserbando però libero il nostro giudizio intorno alle dottrine ed all'istituto del Rosmini.

Ecco la lettera:

Chiar.mo sig. direttore.

Stresa, 4 *luglio* 1855.

Essendo il suo giornale l'unico fra i liberali che abbia avuto fin qui il coraggio di lodar francamente l'abate Rosmini, di cui piangeremo in Italia per lunghi anni la perdita, che ne abbiamo fatta testè, prendo animo a scriverle sul medesimo alcuni particolari che non sono noti che a pochissimi, ed io come discepolo passionato dell'illustre estinto, che sono da Vicenza venuto per assisterlo nei momenti supremi, sento come una necessità di palesarli al pubblico a lode perenne di quel grande ingegno, la cui memoria sarà sempre in benedizione presso gli schietti amatori delle glorie italiane, ed a perpetua infamia di chi l'ebbe perseguitato a morte.

Sappia ella adunque, e per mezzo del suo foglio faccia anche sapere al pubblico, che il celebre abate Rosmini era uomo da vivere ancora molti anni, ma cesse vittima dei gesuiti. Costoro non ancora abbastanza conosciuti dopo le rivelazioni magnanime del Gioberti, sì costoro hanno trucidato Rosmini; io ne so qualche cosa e voglio dire.

Rosmini ebbe secondo me il torto di fondare ai tempi nostri l'istituto detto della Carità, perchè avendo così dato vita ad un ordine modellato sulle forme calustrali del medio evo, non potè esimersi

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE.

Teatro Gerbino — La Regina di Golconda, *opera semi-seria in due atti, musica di G. Donizzetti*.

Dopo molte vicende la *Regina di Golconda* ha finalmente inaugurato il suo regno al teatro Gerbino la sera di sabbato scorso. Era tempo che la pastorella della Savoia trovasse qualche riposo, ma temiamo assai che esso non sia di lunga durata! Principale ostacolo all'*andata in scena* della *Regina di Golconda* era, secondo il cartellone, un' indisposizione della regina del teatro Gerbino, della signora Marziali. Ma ahimè! che non la sola signora Marziali era indisposta, ma erano pure indisposti il tenore, il baritono, i coristi, l'orchestra, e a tante indisposizioni si aggiunse quella del pubblico, il quale si provò a restituire la salute a tutti a furia di sibili. — Scherzi a parte, la *Regina di Golconda* ebbe esito tutt'altro che lieto, e non ci voleva uno straordinario sforzo di ingegno per prevederlo.

Sarebbe bene che gl'impresari, nell'interesse loro ed in quello del pubblico, conoscessero di musica quel tanto che è necessario per non camminare alla cieca. Forse non prenderebbero i granchi che va prendendo l'appaltatore del Gerbino. — Parlando della *Linda* abbiamo detto che essa non era opera adatta alle forze ed ai mezzi degli artisti a cui ne era affidata l'esecuzione; lo stesso dobbiamo ripetere riguardo alla *Regina di Golconda*, in cui non uno degli artisti è collocato a suo posto — Il tenore sig. Errani riesce discretamente nel canto di grazia e non in quello che richiede forza e slancio; ciò non sarebbe sfuggito a chi avesse avuto qualche nozione dei diversi generi di voce e di canto, ma l'appaltatore del Gerbino non ha guardato tanto pel sottile, ed ha condannato il signor Errani ad urlare come un ossesso nello stesso modo in cui al baritono signor Altini, il quale ha una voce tutt'altro che agile, ha affidata una parte irta d'agilità e di fioriture. Non parliamo della Marziali, la quale è in continua lotta colla musica che deve cantare, ed ha avuto bisogno di tutta la simpatia che per lei nutre il pubblico per non servir di mira ai segni di disapprovazione.

L'impresario del Gerbino ha allestito lo spettacolo con sfarzo di scenari e di vestiari, ma ciò non basta a dimostrarlo intelligente di cose musicali, ed il lusso degli arredi fa un singolare contrasto colle stonature che vi percuotono poco piacevolmente gli orecchi. Eppure non v'è penuria di cantanti; abbiamo due compagnie d'artisti che potrebbero raccogliere molti applausi se non fossero adoperate a caso e con perfetta ignoranza di ciò che son capaci di fare. Inoltre chi non fosse stato digiuno dei primi elementi dell'arte, non avrebbe durato fatica ad intendere che l'orchestra del Gerbino è insufficiente. Il teatro è vasto anzichenò, si vogliono porre in scena opere di genere grandioso, e non si pensa a provvedere l'orchestra degli elementi indispensabili per ottenere effetto. È scarso il numero dei violini, scarsissimo o nullo quello delle viole, che mai ci venne fatto d'udire, ed il vuoto che si sente e si lamenta è appunto prodotto da questa mancanza di strumenti d'arco, i quali, come è noto, sono la base di qualunque orchestra ben ordinata. Leggevamo, non ha guari, nelle *Soirée de l'orchestre* di Ettore Berlioz, una descrizione che questo autore fa di un'orchestra italiana. Essa ci parve a prima vista dettata da poca benevolenza verso l'Italia, ma l'impresario del Gerbino si è tolta la briga di giustificarne la parte più esagerata.

La critica imparziale ed indipendente potrebbe molte volte venir in aiuto degli impresari, ma pur troppo essi (e qui parliamo di quelli di musica) guardano con occhio di diffidenza i giornali che non sono esclusivamente teatrali e respingono qualunque consiglio che loro non venga dato dal *Pirata* o da altro simile foglio. Se noi scrivessimo per ammaestramento degli impresari, potremmo ben presto deporre la penna, chè sarebbe un parlare ai sordi, ma siccome tra gli impresari ed i giornalisti sta il pubblico, speriamo che questo ci dia ragione quando i nostri avvertimenti ed i nostri consigli sieno giustificati dagli eventi.

La pessima esecuzione ha dato a molti un' idea sfavorevole della *Regina di Golconda*. Noi abbiamo udita altra volta quest'opera a Torino e ben ci ricorda che essa venne allora altrimenti giudicata. Il libretto è tolto da una novella del cavaliere di Bufflers, la quale formò già il soggetto di un'*opera comique* rappresentata in Francia verso la metà del secolo scorso e posta in musica da Monsigny. Non conoscendo lo spartito di Monsigny non possiamo porlo a confronto con quello di Donizzetti; ma, per quanto ci consta esso è caduto in obblio anche in Francia dove di Monsigny ora non si rappresenta che il *Disertore*, il quale gode fama di essere il suo capolavoro. L'opera di Donizzetti appartiene alla sua prima maniera e vi si scorge l'imitazione di Rossini in ogni pezzo ed in ogni frase. I *crescendo*, la forma delle cabalette, le cadenze, tutto è modellato sullo stampo delle opere del gran Pesarese; l'imitazione non è però priva di gusto e si nota dal principio al fine dello spartito un'invidiabile freschezza d'idee. Il duetto a due bassi, il quartetto seguente, l'aria del tenore ed il *largo* del finale nel primo atto, i due duetti e l'aria del buffo nel secondo sono tali pezzi che, interpretati con quel brio e con quella precisione che richiedono, producono bellissimo effetto.

Crediamo impossibile che la *Regina di Golconda* si regga a lungo sulle scene del Gerbino e facciamo voti affinchè la scelta della terza opera non riesca infelice come quella delle due prime. Non vogliamo prestar fede alla voce che corre che si stia per porre in scena la *Norma*, e la crediamo una delle solite dicerie che vengono poi smentite dai fatti.

Ad ogni modo, se questa idea frullasse veramente pel capo dell'impresaro, è bene che sappia che un terzo fiasco non gli può mancare, poichè la *Norma* non conviene a veruno dei suoi cantanti, non esclusa la signora Marziali, la quale nel genere serio è meno valente, mentre invece è eccellente nel genere buffo. Ci vuol dunque un' opera buffa in cui la Marziali possa riacquistare il terreno perduto, in cui Cambiaggio e Bonafos tengano lieti e desti gli spettatori — Cercate qualche parente del *Crispino* o del *Birraio di Preston*, frugate negli antichi scaffali e se volete raccomandarvi al facile genio di Doniizzetti, non chiedetegli le gravi armonie della *Linda* e della *Regina di Golconda*, ma le vivaci inspirazioni dell'*Olivo e Pasquale* e dell'*Aio nell'imbarazzo* — Non diciamo di più per lasciarvi intera libertà d'azione e perchè probabilmente i nostri consigli avrebbero per effetto di farvi seguire una via opposta a quella che da loro vi verrebbe indicata.

Egli è ben vero che qualunque sia lo spettacolo il teatro Gerbino è sempre frequentato egualmente. Esso è ora l'unico teatro in cui si diano rappresentazioni serali, e con ciò può sfidare tranquillamente le ire della fortuna ed anche un po' quelle del pubblico — Non è però bene fidarsi troppo, giacchè il pubblico è solito a togliere il suo favore colla stessa facilità con cui l'ha concesso.

dalla legge d' implorare al suo ordine quell' approvazione apostolica della santa sede, per cui solo vissero e vivono tuttavia gli altri. Egli come uomo d' ingegno e di dottrina ricorse dunque a Roma in semplità di cuore, e senza mai sospettare, che ciò dovess' essere principio di dolori a lui inenarrabili. Da quel punto in poi i gesuiti lo giurarono morto. Videro gli astuti che Rosmini apprestava un' eletta d' uomini studiosi e intelligenti in servigio della chiesa e del clero; videro che nel cospetto di un ordine novello, che si dichiarava cultore ed amico delle moderne scienze, ed obbligavasi a seguire in tutto e per tutto gl' incrementi dei recenti progressi civili, religiosi e politici, essi non avrebbero più potuto nè primeggiare, nè imporre, ma naturalmente passavano fra i vecchi arnesi non più atti ad uso alcuno.

Di qui l'unirsi a congresso fra loro, e per mezzo di maneggi e di intrighi destramente condotti in Roma col favore del cardinal Polidori e d' altri eminentissimi insipienti, fecero sì che fra gli esaminatori del novello ordine rosminiano fossero trascelti due teologi gesuiti, e questi diedero un voto così sfavorevole all' idea del Rosmini, che per poco doveva intervenire la santa inquisizione a processarlo come novatore.

La buona sorte del Rosmini fu, che papa Gregorio XVI conosceva personalmente il merito intrinseco dell' abate Rosmini, e lo aveva in conto d' uomo dottissimo e piissimo, e di suo moto proprio incaricò l' eminentissimo cardinal Castracani a sopravedere la cosa. Questo cardinale da uomo integro qual era non si lasciò sedurre alle moine gesuitiche, ma con bel garbo prese lingua e parola da intemerati teologi tutt' altro che gesuiti, che a Roma non mancano giammai, e seppe così bene e spregiudicatamente informare il pontefice, che contro l' aspettazione di tutti i gesuiti, e contro i voti dei loro teologi, uscì la sanzione apostolica dell' ordine rosminiano, ed uscì coi termini i più onorifici per l' italiano filosofo, che ne era l' autore.

Maggior trionfo non potea aversi da Rosmini, ma caro gli costò. I gesuiti non lo lasciarono più mai tranquillo. Dalla fucina di Lucca, dove i gesuiti tenevano un focolare di settarii sanfedisti, uscivano ad ogni tanto libelli infamatori contro Rosmini, e più alti superiori dei gesuiti in Roma li andavano clandestinamente spargendo per le congregazioni e per le corti dei cardinali, e se loro veniva occasione favorevole di parlarne, la coglievano all' istante, parlando del Rosmini, come dell' uomo più grande che si avesse l' Italia, e la chiesa, ma pur troppo infatuato da certe idee filosofiche d' Alemagna, che lo faceano alcuna volta traviare dal diritto sentier dei cattolici, e mescolando così la compassion coll' elogio, tentavano scalzarne la reputazione onorata.

Morto il pontefice Gregorio XVI sopravenne Pio IX, non meno favorevole a Rosmini, e in fatti sul finire del 1848 gli fece dal cardinale segretario spedire biglietto d' avviso, che si apparecchiasse al cardinalato. Ne fremevano i gesuiti, e appena scoppiata in Roma la rivoluzione in novembre di quell'anno, e rifugiatosi il papa a Gaeta, ripigliarono con più accanimento di prima le intramesse persecuzioni, e conquistarono l'animo del cardinale Macchi decano, perchè mostrasse al pontefice non essere decoroso al collegio dei cardinali l'aggregarsi un uomo che aveva potuto stampare *Le cinque piaghe della chiesa*.

Il pontefice Pio IX che le avea già lette non trovò sufficiente queste ragioni del vecchio Macchi, ma le volpi dei gesuiti aveano nel tempo stesso assediato la polizia di Napoli, perchè fosse come fu veramente espulso da quel regno il Rosmini, e quindi sottratto a viva forza ad un onore, che gli voleva conferire il pontefice.

Per quanto virtuoso noi vogliamo supporre l'uomo, è impossibile che da simili eventi non riceva scosse tremende, e la sua salute, fosse anche di ferro, ne deve pur risentire.

Pio IX non mancò di visitarlo a quando a quando con lettere paterne a Stresa, dove il cristiano filosofo vivendo con Dio e co' suoi dissimulava rassegnato i ricevuti oltraggi. Ma la sua salute visibilmente deteriorava, e sotto il peso di tante persecuzioni immeritate ha dovuto infine soccombere. A lui sarà certamente giusta la ricompensa del cielo e della posterità, ma noi contemporanei non dobbiam frattanto obliare quella mano di tristi che lo spensero. Alle tante altre vittime fatte dai gesuiti, e così energicamente deplorate nelle *Provinciali* di Pascal, e nella bolla di papa Ganganelli, e con tanta eloquenza accennate nel *Gesuita Moderno* dell'abate Gioberti, il secol nostro dovrà pure aggiungere con lutto il nome dell'ab. Rosmini.

LODOVICO LOSCHI.

MARINA MILITARE.

Dobbiamo premettere al nuovo articolo su le cose della nostra marina militare, alcuni schiarimenti resi necessari da una corrispondenza di Genova, inserita nell'*Espero* di sabbato. In quella corrispondenza si parla degli articoli su la marina militare stampati nell'*Opinione* con una confusione singolare. Di tre scrittori diversi se ne fa un solo, e si insinua che questi scriva per increscimento di non appartenere più alla marina stessa, mentre altri vi continua ad essere in favore. Bastar doveva, a dir vero, questo solo equivoco (per non dire altra parola) a persuadere il direttore dell'*Espero* che il suo corrispondente non aveva letti gli articoli cui rispondeva e che cercava soltanto di gettare nel pubblico un qualche sospetto contro ciò che l'*Opinione* stampava e che non poteva certamente, quantunque vero, e appunto perchè vero, piacere a *tutti*.

Oltre a ciò in quella corrispondenza si dice che il Ricci non ebbe alcuna parte nell'acquisto del *Carlo Alberto*. Lo sappiamo benissimo, nè l'*Opinione* ha mai asserito il contrario. Dire poi che quello, meno qualche piccolo difetto nella macchina, sia un buon legno, non è del pari esatto. A Genova il *Carlo Alberto* fu subito giudicato come un bastimento fatto negligentemente con legname non buono, e così poco finito, che si dovettero spendere a Genova stessa molte migliaia di lire per rimediare in parte a quelle negligenze. Lasciamo stare l'osservazione fatta da molti intelligenti che sembrava già vecchio per cagione di una inarcatura che lo faceva apparire quasi slombato se così può dirsi d'un bastimento. Per ora ci basta opporre qneste sole considerazioni alla corrispondenza con tanta leggerezza accolta, senza restrizione alcuna, dall'*Espero*, serbando ad occasione migliore più ampie spiegazioni.

Ora ecco il nuovo articolo:

« Per dimostrare la via erronea nella quale si è messo il comando generale della nostra marina, quella cioè di ricercare per ufficiali di marina persone che non uscirono da accademie militari marittime, cercammo spiegare la posizione dei capitani mercantili (num. 176) e dei piloti di altura (num. 184), stantechè da queste due classi d'individui il nostro comando *militare* di marina volle trarre i titolari per riempiere la deficienza del nostro peronale, od almeno credevamo volesse trarli; nè mai abbiamo potuto supporre, nemmeno per un istante, che il *contr'ammiraglio Peletta* andasse invece a cercare ufficiali di marina tra le persone le quali nè sanno, nè hanno mai imparato a navigare. Eravamo pur troppo in errore: ed anzichè dimosrare che i navigatori mercantili od i piloti di altura non sono atti a fare da ufficiali di vascello, dovevamo provare *che gli ufficiali di fanteria non sono ufficiali di marina*. Davvero, che non ci passò mai per il capo di svolgere con argomenti una tale proposizione, per sè chiara e visibile. Eppure *il sig. cavaliere Peletta* non la pensa come noi, poichè egli *destina alcuni ufficiali di fanteria a far il servizio di ufficiali di marina sui nostri bastimenti*. Da vari giorni troviamo questa notizia in un giornale di Genova; ma siccome è tanto strana, così noi abbiamo stentato a crederla, sebbene due fatti possano confermarla. *Il primo*: che le cose della nostra marina vanno ogni giorno peggiorando, epperciò non sarebbe da far troppo le meraviglie se questo *saggio* provvedimento fosse stato ideato e messo ad effetto dall' attuale comandante della marina. *Il secondo*: che un tale atto è così grave che avrebbe meritato una pronta smentita dalla *Gazzetta Ufficiale*, qualora fosse stato erroneo. Ciò non essendo accaduto, noi siamo in diritto di crederlo esatto: nullostante aspettiamo ancora maggiori ragguagli per farvi in seguito le nostre considerazioni, se pure troveremo modo di farne, in quanto che un tal fatto è così nuovo nelle storie marittime, che qualora lo si avesse da noi compiuto, dovremmo ritenere tempo inutilmente sprecato, quello che fosse da noi speso in parlare ancora di marina.

Affidare i bastimenti dello stato in mano di ufficiali di fanteria, i quali non hanno mai nemmeno studiato quale sia la *prora* e quale la *poppa* di un bastimento, è per sè cosa più che ridicola, è tale che noi non vogliamo qualificare con un epiteto che ci farebbe escire indubitatamente dalla consueta nostra moderazione. Il governo tenga conto dell' opinione del paese finchè è in tempo, e non si lasci guidare più a lungo da chi conduce a certa rovina la nostra squadra.

È già un mese dacchè cominciammo a trattare la questione della marina militare: e pur troppo ancora non si è fatto nulla che possa render palese l' intenzione del governo, di porsi nella via di riformare integralmente la nostra amministrazione marittima. Fa d' uopo troncar il male *là*, dove ha la sua prima fonte, d' onde trae la sua origine. Esiste da noi un ministero di marina posto in piazza S. Carlo, ma esso non è un dicastero indipendente, non è che il segretariato generale del comando della marina dimorante in Genova. Si ponga rimedio a questo inconveniente e presto. Se *qualcuno* vi si oppone, il governo trovi in sè l' energia per mutare gli individui i quali sono fuori della sfera di responsabilità amministrative, poichè il parlamento, il paese intiero potranno un giorno domandar conto della nostra marina al ministro *Durando*, e non al comandante generale *Pelletta* od al segretario del ministero.

Siamo impegnati in una guerra che forse non sarà di breve durata: adunque ci troviamo in tempi anormali e difficili: i provvedimenti sieno perciò energici e pronti, e quali si addicono a questioni nelle quali trovansi impegnati e l' onore e l' avvenire pel paese e della marina. Tanto il ritardo, quanto la debolezza possono riescirci fatalissimi, e le mezze misure nelle attuali circostanze non conducono a nulla. Ripetiamo in termini chiari quello che altra volta abbiamo detto: *si mutino ove occorre gli uomini e si riformino prontamente le istituzioni della nostra marina.*

INTERNO

FATTI DIVERSI

— Ci viene comunicata la seguente lettera che ci pregiamo di pubblicare dichiarando che appunto era nostra intenzione attribuire alla frase più sotto accennata quell' unico senso che il degnissimo consigliere Ceppi v' intravede ad onta della sua brevità.

Ill.mo sig. direttore.

Torino, 8 *luglio* 1855.

Nel resoconto della seduta del consiglio comunale di Torino del 5 corrente che si riscontra nel num. 183 del giornale saviamente diretto dalla S. V. Ill.ma, e nel quale si parla della mia proposta indirizzata a dare una spinta all'erezione del monumento nazionale da tanto tempo decretato alla memoria del magnanimo re Carlo Alberto, ho trovato un' espressione che non posso lasciar passare inosservata.

Io ho bensì detto, fra le altre cose, che ora vi sarà anche una nobile gara per l' erezione di un monumento alle compiante due regine, che incontra la simpatia universale, e che questo sarebbe un motivo di più per non ritardare l' erezione di quel primo monumento al quale il secondo dovrebbe naturalmente venir dopo, ma non ho detto certamente, e molto meno intesi di dire che l' un monumento possa *fare concorrenza* all' altro, come si stampò in quel sunto al certo per abbreviare con tutta buona fede la mia frase.

Persuaso ch' ella avrà la bontà di dar luogo a questa mia dichiarazione in un prossimo numero del riputato di lei giornale, trattandosi massime di argomento così augusto e delicato, che non debbe lasciar luogo a dubbiezza d'interpretazione, ne la ringrazio anticipatamente ed ho l' onore di dichiararmi colla più distinta stima

Suo dev.mo servitore

LORENZO CEPPI.

Consiglio comunale di Torino. — Seduta del 7 *giugno, ultima delle tornate di primavera.*

Il sindaco sottomette all'approvazione del consiglio il contratto d' affittamento del molino del *Martinetto*, per il quale atto si è adempito a tutte le formalità prescritte. Il consiglio approva:

Il consigliere Brunati riferisce l'operato dalla commissione stata incaricata d'esaminare la progetto del consigliere Martelli per la fondazione di un Pantheon sulla piazza di S. Carlo. A malgrado il parere contrario a quest' istituzione espresso dal consiglio edilizio, il relatore dà lettura delle condizioni alle quali la commissione, favorevole alla proposta, opina doversi adempiere nel collocamento dei monumenti sulla detta piazza.

Il consigliere Baruffi nel far plauso alla proposta Martelli s'oppone allo stabilimento del pantheon, avvegnachè a suo parere è molto meglio che i monumenti da erigersi siano sparsi in varii punti della città a similitudine di quanto si faceva in Atene, in Roma ed ora in Londra. Dovendosi i monumenti concentrare in un punto solo, egli darebbe la preferenza al Campo Santo.

Il consigliere Ceppi, riferendosi alle cose da lui dette nella precedente seduta, relative alla formazione della piazza destinata all'erezione del monumento del magnanimo Carlo Alberto, propone la questione sospensiva, sicchè sia eretto questo monumento, fondandosi anche sulla poca convenienza ed opportunità di sempre proporre nuove spese, (come si fece nelle due precedenti sedute) per monumenti, nelle grandi angustie in cui versa l'erario civile, e mentre i cittadini sono aggravati da imposte.

Il consigliere Sclopis adduce altre ragioni in appoggio dell' opinione del collega Baruffi alla quale si associa.

I consiglieri Martelli e Valerio combattono i preopinanti, ed insistono acciocchè il consiglio deliberi affermativamente per la fondazione del Pantheon senza ulteriore procrastinazione.

Si pone fine alla discussione colla seguente proposta del consigliere Ceppi:

« Il consiglio prendendo nuovamente in considerazione la proposta Martelli, si riserva di nuovamente deliberare sopra di essa dopo che si sarà deciso su quella da lui fatta nella precedente seduta. »

Questa proposta venne adottata a considerevole maggioranza, con che ebbe termine la seduta.

Scuole. Questa mattina (8 corrente) nella casa delle Opere pie di S. Paolo furono distribuiti i premii alle *allieve del soccorso*. Quelle giovinette cantarono varii cori, ed alcuna di esse recitò in lingua francese e in lingua italiana, dando così anche oggi un piccolo saggio se non altro dei progressi fatti nella pronunzia delle due lingue. Dei progressi negli studi avevano già dato amplissima prova negli esami dei precedenti giorni, e oggi ne fecero pubblica e ben credibile testimonianza il presidente sig. Signoretti ed il provveditore cavaliere Baricco. Se non che quest'ultimo stimò conveniente di mescolare alle lodi delle studiose fanciulle anche le lodi del *catechismo cattolico* tanto osteggiato, com'egli disse, da alcuni. Ci perdoni l'egregio provveditore, ma quelle fanciulle non debbono neppur sospettare che vi sia chi osteggi il catechismo, e perciò non ci sembra che egli abbia avuto una buona ispirazione facendo saper loro senza necessità alcuna queste ostilità che possono farle curiose di imparare in che cosa consistano, e perciò metterle in su la via del dubbio. Del resto siamo lietissimi di veder fiorire e sempre meglio avviarsi questa istituzione per lo zelo dei direttori ed istitutori, fra i quali merita speciale menzione il professore Franceschi. Ci piacque osservare anche i saggi delle opere d'ago e d'uncinetto, e guardammo con più speciale attenzione le opere più modeste, e meno lussureggianti, come camicie ed altre tali cose di uso più comune le quali bisognano maggiormente nella vita casalinga. Fa mestieri anzitutto allevare buone massaie atte poi a governar la famiglia e ad educare i figliuoli.

Che se non iscriviamo i nomi di tutti i maestri e delle maestre, nè ricordiamo alcuna allieva, ciò proviene dalla mancanza di un programma stampato, alla qual cosa sappiamo che si provvederà altra volta.

Nel giorno medesimo verso le 2 pomeridiane vi era nell'oratorio del collegio di S. Francesco una fioritissima adunanza, principalmente di signore accorse ad assistere similmente alla distribuzione dei premii alle allieve della società d'insegnamento gratuito per le *aspiranti-maestre*. Questa solennità scolastica fu aperta da un discorso dell' egregia e molto benemerita direttrice signora Rachele Farina, nel quale ella significò alle allieve la sua soddisfazione per la diligenza loro negli studii e pei frutti già raccolti e che più abbondanti ancora si raccoglieranno: e nello stesso tempo ella ringraziò governo e municipio, e quanti spesero cure o denaro a sostegno di quella istituzione, e disse come altri e costanti aiuti bisognino, e come ella fidi nella illuminata generosità dei nostri concittadini cui torna glorioso ed utile preparare buone educatrici a questo libero popolo, sì che la libertà si consolidi col crescere delle virtù domestiche e della più estesa educazione della mente e del cuore.

Dopo, il professore Berti diede una statistica della scuola e ragionò dei limiti della femminile educazione e della libertà d' insegnamento dalla quale precipuamente stimò essere stato sorretto questo utilissimo istituto.

Onoravano della loro presenza questa cara solennità e sedevano intorno alla signora direttrice l'intendente Farcito, il vice-sindaco commendatore Bertini, il conte senatore Regis, il provveditore degli studii, e parecchi professori; e l' adunanza si scioglieva assai paga dopo un affettuoso addio, o congedo che voglia dirsi, letto dalla giovane Mensio, una delle allieve, che sarebbe stato senza dubbio più vivamente applaudito se gli astanti avessero saputo con certezza che era composizione di quella allieva medesima buona e studiosissima, che promette sin d'ora di crescere eccellente maestra.

Tribunali. — Genova, 6 *luglio.* Il magistrato d'appello di Nizza con sentenza del 16 settembre 1854 condannava Donato Destefano, e Vittore Ghiran alla pena di anni 12 di lavori forzati, e Vittorina Ghiran moglie di Simone Fagot alla pena di anni 7 di reclusione, per reato di *tentativo di venefizio* sulla persona di detto Simone Fagot.

La corte di cassazione con pronuncia del 26 dicembre p. p. annullava detta sentenza, rimandando i detenuti suddetti nanti la corte d'appello di Genova per un nuovo giudizio, e questa corte all'udienza del giorno 6 luglio corrente pronunciava l'assolutoria di tutti e tre i detenuti medesimi.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Il bisogno vieppiù urgente di danaro, costringe il governo austriaco ad esigere con un rigore staordinario le rate del famoso imprestito forzato.

Ecco l'avviso pubblicato dalla congregazione municipale di Milano:

Milano, 26 *giugno*. Analogamente alle deliberazioni da ultimo prese dal consiglio comunale, il pagamento della prossima IX rata del prestito dello stato, nella parte che venne assunta dal comune di Milano perchè non coperta da volontarie sottoscrizioni, dev'essere effettuato a carico cumulativo dei due enti, estimo, commercio ed industria.

Pertanto i signori censiti in questa città, i quali non hanno volontariamente sottoscritto al suddetto prestito dello stato, ovvero sottoscrissero per una somma, avuto riguardo alla quale non possa aver luogo adequata imputazione nell'importo che ora sono chiamati a pagare vengono dalla congregazione municipale invitati a versare nella cassa civica, non più tardi del giorno 13 del prossimo entrante luglio, l'importo di centesimi quattro per ogni scudo d'estimo colla riduzione al 95 per 100, e ciò sia in banconote al valore nominale, sia in

argento, colle norme e nei modi dalla superiorità stabiliti.

Egualmente i signori commercianti ed industriali in questa città, i quali non hanno volontariamente sottoscritto al prestito suddetto, ovvero sottoscrissero per una somma, in relazione alla quale non possa aver luogo adequata imputazione nell'importo che sono ora chiamati a pagare, dovranno versare nella cassa civica, non più tardi del detto giorno 13 prossimo entrante luglio, l'importo del dieci per cento sulle somme ad ogni singolo contribuente assegnate.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 6 *luglio*.

Il rapporto di Morny è eccellente. Io ve ne indicava i principali motivi in una delle mie precedenti lettere. Tutto si trova confermato. È dunque certo che, finanziariamente parlando, potremo condurre la guerra fino all'anno venturo, senza nuove domande di danaro, poichè voglio supporre che ci si dice la verità, quando ci si annunzia una riserva di 100 milioni. Dico questo per gli increduli, i quali vanno immaginando che questa somma possa venire dagl'interessi de' buoni del tesoro e non da economie sull' ultimo imprestito. Ciò, del resto, poco importa; il governo ha preso impegno, ed ecco l'essenziale sotto il rapporto finanziario.

Se la camera si mostra facile, quanto all'imprestito, si mostra più difficile, quanto alle imposte, e quella massime che concerne un aumento di diritti sui prodotti indiretti incontra gravi ostacoli. La maggioranza le sarà, ben inteso, favorevole; ma le si fanno serie obbiezioni e si prevede che quest'imposta riuscirà molto grave. Non si sa poi spiegare come le strade ferrate vogliano assimilarsi alle ordinarie. Le prime vanno per conto di società, le altre sono mantenute dallo stato. Il voto però non è dubbio, sopratutto dacchè alcuni deputati dell' opposizione s' asterranno dal votare.

L'Austria ha risposto a modo suo al discorso dell'imperatore, ordinando lo scioglimento di tutti i battaglioni di riserva. È quasi un disarmo. Vi lascio pensare l'impressione che qui fanno tali notizie. Lunghi colloquii ebbero luogo a Vienna con Thouvenel. Mi si vuol far credere che si sia andati d'accordo sopra tutti i punti, fuorchè sulla questione del disarmo, circa la quale l'Austria si mostrò inflessibile. L'Austria ci ha ingannati e c' ingannerà ancora, ma siate certo che qui il governo imperiale non si fa nessuna illusione. Quando sarà venuto il momento, si faranno i conti anche coll'Austria.

La borsa d' oggi fu sotto l' impressione di due notizie importanti: certa l' una, l' altra soltanto probabile. La certa è quella d' un prestito fatto dalla banca di Francia al tesoro. Sarebbe di 60 milioni, e fece maraviglia alla borsa che, dopo il rapporto così rassicurante di Morny, si avesse ricorso ad un atto in contraddizione formale colle parole pronunziate dalla tribuna legislativa. Il secondo fatto è relativo alla Spagna. Dicevasi che la Catalogna fosse tutta insorta, e che si volesse proclamare la repubblica colla presidenza d'Espartero. Una parte dei reggimenti si sarebbe ribellata, ed il governo generale non avrebbe che avuto il tempo di rifugiarsi nella cittadella, con un reggimento rimasto fedele alla sua bandiera. Aggiungevasi inoltre che un moto in senso contrario aveva avuto luogo nel regno di Valenza, e che il generale Elio, che avrebbe potuto introdursi in questa provincia, era alla testa di 4 o 5,000 contadini insorti. Tutte queste voci ebbero naturalmente una cattiva influenza sui corsi, e la rendita era assai offerta. Non si dubita però che la sottocrizione dell'imprestito non s'abbia a realizzare assai rapidamente.

In una prossima lettera vi manderò alcuni particolari sull' esposizione universale e particolarmente sui prodotti sardi. A.

RUSSIA

Il *Giornale di Pietroborgo* dopo aver riprodotto la corrispondenza scambiata fra l' ammiraglio Dundas ed il generale de Berg a proposito del fatto di Hango, nel quale i nostri lettori ricorderanno che si diceva assassinato l' equipaggio di un *canot* inglese mentre andava portando a riva dei prigionieri russi a cui volevasi restituire la libertà, aggiunge qualche osservazione dalla quale rilevasi che gli inglesi avrebbero abusato qualche volta della bandiera parlamentare per fare degli scandagli, che anche nel fatto di Hango non sarebbersi attenuti alle regole strette della guerra, non essendo permesso ad alcun parlamentario approdare alle rive nemiche senza averne avuto uno speciale permesso, e che quindi i russi, per tagliar corto a queste maliziose operazioni, avevano usato appunto rigorosamente verso dell'equipaggio del *canot* di Hango.

— Scrivono il 27 giugno da Pietroborgo alla *Gazzetta nazionale tedesca*:

Gli ultimi rapporti pubblicati dall'*Invalido* sulle perdite provate il giorno 17 hanno destato delle gravi inquietudini. Una volta che gli alleati saranno padroni delle alture che dominano la città e la baia, vicino alla quale sono situati gli ospitali e le caserme, potranno fare molto male alla città, e gettare delle bombe nei forti situati più in basso. Sarà difficile in allora ai bastimenti di guerra di sostenere gli assediati.

Non si pensa a far levare l' assedio di Sebastopoli, ma pare che si voglia difendere energicamente il resto della Crimea, ed è per questo che si mandano colà continuamente dei rinforzi. Il principe Gorciakoff si propone di dirigere esso medesimo le operazioni di campagna coi generali Osten-Sacken e Chomutoff.

— Scrivesi da Varsavia che il principe Paschievitz mandò al gabinetto di Pietroborgo un rapporto dettagliato sullo stato degli animi in Polonia; ma che questo rapporto non fu accolto con soddisfazione perchè non è molto favorevole. Si assicura da buona sorgente che l' imperatore Alessandro II partirà verso la metà di luglio per l' armata col granduca erede presuntivo.

— Lo czar è molto operoso; lo si vede lavorare di giorno e di notte, a visitare le fortezze, passare riviste, ecc. Le antiche dissidenze che esistevano fra lui e suo fratello Costantino scomparvero compiutamente. Non si trattò mai di abdicazione. L'imperatore è assai dolce ed affabile, ma si attiene energicamente alle risoluzioni che ha preso. Esso rispose ad una deputazione di commercio: « Se « sono debole pregherò Dio che mi dia la forza di « non esserlo. » Frequentemente ha ripetute le parole che pronunciò al corpo diplomatico in occasione del suo avvenimento al trono: « La politica « di mio padre mi è sacra » e pare che non sia disposto ad abbandonarla ad alcun prezzo.

SPAGNA

Dispaccio in data di Madrid, 5. La regina parte sabbato per l'Escuriale. Le cortes hanno presa in considerazione una proposta relativa ad un imprestito volontario di 58 milioni di lire.

Altro in data di Perpignano, 5. Il capo carlista Marsal fu pienamente battuto dalle truppe mandate ad inseguirlo. Quarantaquattro uomini della sua banda si sono già rifugiati in Francia.

I giornali francesi hanno i seguenti dispacci:

Marsiglia, 5. Il battello a vapore il *Cid*, partito da Barcellona il 4, porta la notizia che il generale Zapatero e la guarnigione della città si trincerarono nella cittadella, aspettando dei rinforzi. Quarantamila operai sarebbero padroni di Barcellona e farebbero sentire insieme le grida di Viva Espartero! Viva l' associazione operaia! I fabbricanti dovettero nascondersi ed i lavori hanno cessato. Il nome dell' antico deputato, che fu assassinato, è Sol y Padriz.

Perpignano, 5. Notizie di Catalogna danno la seguente spiegazione della sollevazione di Barcellona:

Una massa di operai senza lavoro voleva riprendere la bandiera dell'associazione operaia, che era loro stata tolta dall' autorità. Il capitan generale si chiuse nel forte Atarazanas colle truppe fedeli.

AFFARI D'ORIENTE

— Il *Journal de Saint-Petersbourg* del 25 di giugno dà il rapporto del principe Gorciakoff sul fatto del 18 giugno, del quale riferiamo le parti più importanti:

« Il nemico che si proponeva di tentar un colpo decisivo sul nostro fianco destro, cominciò un fuoco d' inferno contro le fortificazioni di Karabelnaia, la notte del 17 giugno, alle 3 1[2 del mattino. Per quasi due ore egli fece fuoco con tutte le sue batterie, rispondendo noi con un vigoroso cannoneggiamento. Alle due del dopo mezzodì, si prese a cannoneggiare assai vivamente il nostro fianco destro e si prolungò fino a notte avanzata un fuoco sostenuto dall' una e dall' altra parte, sopra tutta la nostra linea di difesa. Lungo la notte, il nemico gettò bombe e razzi in città, sulla rada e sulla parte nord. Nello stesso tempo, essendosi una fregata a vapore staccata dalle flotte alleate, lanciava bordate contro la città e la rada; ma la maggior parte de' suoi proiettili andava a cader nella baia, senza offendere le nostre batterie.

« Un così terribile cannoneggiamento e il continuo bombardamento non poterono impedire i bravi difensori di Sebastopoli di riparare i guasti fatti alle nostre fortificazioni. I lavori furono eseguiti con buon esito, i cannoni smontati vennero surrogati e la mattina del 18 tutto era pronto per respingere vigorosamente il nemico.

« Sul far del dì, le colonne nemiche, sostenute da forti riserve, attaccarono simultaneamente il bastione 1, la caserma armata fra i bastioni 1 e 2, Korniloff e il bastione 3. La cifra delle truppe nemiche impegnate era di 35,000 uomini, senza contar le riserve. I francesi attaccarono sulla destra e sul centro, gl' inglesi sulla sinistra. Muniti di scale e gabbioni, gli assalitori portaronsi rapidamente innanzi. Malgrado un fuoco sostenuto di mitraglia e moschetteria, le prime linee giunsero ai fossati e già davano la scalata ai parapetti.

« La linea degl' intrepidi difensori di Sebastopoli non fu scossa. Accogliendo il nemico colla punta delle baionette, lo ricacciarono nel fosso. Allora, le colonne nemiche portaronsi sulla batteria Gervais, la invasero, respinsero il battaglione del reggimento di Poltawa, che la difendeva, e inseguendolo occuparono alcuni edifizi del sobborgo di Karabelnaia, dal colle Malakoff fino al burrone dei dock.

« Il successo degli assalitori non fu di lunga durata. Il bravo generale Chruleff, comandante la linea delle fortificazioni di Karabelnaia, diresse dapprima 600 cacciatori, presi dalla riserva, verso il muro di cinta, fra il bastione 2 e Korniloff e, quando il nemico ebbe invasa la batteria Gervais, messosi alla testa d'una compagnia del reggimento di Sewsk, si rannodò al battaglione del reggimento di Poltawa, che era stretto dal nemico, e lo ricondusse al fuoco.

« Sostenuto in tempo opportuno da cinque compagnie del reggimento di Jakoutsk e poscia da un battaglione del reggimento di Jeletzk, queste truppe caricarono vivamente i francesi alla baionetta, li cacciarono dalla batteria Gervais e li inseguirono fino alle trincee nemiche, colle baionette alla schiena. Si distinse particolarmente in questo fatto la compagnia del reggimento Seysk. Su tutti gli altri punti della nostra linea di difesa, le truppe furono animate dall' esempio dei loro capi. Il contrammiraglio Panfiloff e il generale maggiore, principe Ouronsoff, respinsero gagliardamente l'attacco del nemico.

« Le batterie stabilite dalla parte nord della rada e le fregate a vapore, che tirarono sulle colonne nemiche, per quanto lo permetteva il terreno, contribuirono molto alla nostra difesa. La fregata il *Wladmir*, comandata dal cap. Boutakoff, avvicinandosi a più riprese all'imboccatura della baia di Carenaggio, fulminava le riserve nemiche.

« L'eroismo e la devozione della guarnigione di Sebastopoli sono al dissopra d'ogni elogio. Oltre il comando in capo della guarnigione e l'aiutante di campo generale Osten-Sacken e l'ammiraglio Namikoff, che dirigono in modo così brillante tutta la difesa di Sebastopoli, dovrei citare i nomi del luogotenente generale Chruleff, del contrammiraglio Panfiloff, del principe Ouroussoff, dei capitani Kern e Perelichya, del generale maggiore Jonferoff, del colonnello Geleff, del luogotenente colonnello Malewsky e del cap. Boutakoff. Le nostre perdite furono: uccisi, un ufficiale superiore, 4 ufficiali e 530 soldati: feriti, 6 ufficiali superiori, 42 ufficiali e circa 3378 soldati. Con nostro dispiacere, dobbiamo deplorare la perdita di parecchi ufficiali distinti.

« Le perdite del nemico, le cui colonne furono esposte ad un vivo fuoco di mitraglia e di moschetteria, sono assai considerevoli. Ne abbiamo avuto la prova durante l'armistizio domandato dal comandante in capo delle armete alleate, l'indomani. Il numero degli uccisi era così grande che i francesi avevano difetto di portantine per trasportare tutti i cadaveri e che l'ufficiale dirigente questa operazione videsi obbligato di pregarci di seppellire noi stessi i morti nemici, che si trovavano presso le fortificazioni.

« Così la guarnigione di Sebastopoli, dopo un assedio di nove mesi e tre terribili bombardamenti, respinse un assalto che doveva essere decisivo, fece subire al nemico perdite enormi e si prepara con eroica devozione a respingere nuovi tentativi. »

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 8 *luglio*.

Oggi finalmente ebbe luogo nel teatro diurno l' adunanza relativa alle imposte.

La seduta fu aperta alle 9 mattutine dal presidente Vincenzo Ricci, assistito da Lorenzo Pareto e da Vincenzo Polleri, e chiusa verso le 10. Io che vi assistetti dal principio al fine, vi posso assicurare che non si trovarono ad un tempo presenti più di 500 persone. Non intervennero che curiosi oziosi ed i soliti faccendieri politici. Furono pronunciati alcuni discorsi, ed il migliore (*mirabile dictu!*) fu quello dell' avvocato Priario, il quale mostrò l' incostituzionalità della proposta fatta dal presidente Ricci unitamente ai suoi collaterali Pareto e Polleri, di *chiedere a sua eccellenza il ministro delle finanze la sospensione del riscotimento della tassa sulle patenti*. Reca veramente stupore che i suddetti onorevoli abbiano ad imparare dal direttore della *Maga*, che il potere esecutivo non può astenersi dal mandare ad effetto le deliberazioni del parlamento a cui appartengono. Passò quindi Priario a parlare anche delle altre tasse ed a svolgere alcuni principii conformi sostanzialmente a quelli di cui già tentò Cavour l' attuazione nella passata legislatura, e che ha divisato, se è vero quanto si legge nel *Cittadino* d' Asti, di riproporre nella prossima sessione. Ma questa volta che Priario aveva la ragione dal suo canto, fu vinto dalla *claque* degli onorevoli, la quale approvò la proposta supplica a *sua eccellenza*. Non di meno, per dare qualche soddisfazione a Priario ed agli altri dissenzienti, fu deciso di tenere una nuova riunione domenica prossima.

Dopo l' or riferita seduta, occupa il primo posto nelle conversazioni d' oggi un caso di cholera che si dice verificato la notte passata in un ottonaio abitante nella salita Sant' anna. I contagionisti soggiungono che lo ebbe dai cavalli che la *Costituzione* qui recò da Costantinopoli. Il vero si è, come ne sono accertato da un valente sanitario che non vede il cholera dove non è, che quell'ottonaio fece una forte indigestione di merluzzo, che quindi fu assalito da vomito e da diarrea. Intanto l' ammalato è fuori pericolo; vedrete tuttavia che qualche giornale annunzierà che fu colpito da cholera asiatico. Quanto ai cavalli, basterà osservare che persino il rigorosissimo regolamento della nostra serenissima repubblica pel lazzaretto del Varignano permetteva in ogni caso il loro sbarco immediato a terra. Sarà quella una nuova scoperta dei nostri contagionisti, ai quali sta tanto a cuore il progresso della scienza, che non temettero in una loro riunione di ieri l' altro di mettere in discussione se si dovesse chiedere al ministro della pubblica istruzione che fosse proibito ai giovani laureandi di sostenere le tesi anticontagioniste del cav. Bo, e non desistettero dall' intento fuorchè quando venne osservato che il ministro era Lanza.

Corre voce che verso la metà di questo mese vi sarà una straordinaria sessione del consiglio divisionale per deliberare sul concorso nella costruzione delle linee di strade ferrate autorizzate colla legge del 23 luglio 1854. Non dubito che, illuminato qual è questo consesso e composto dei più distinti personaggi della Liguria, sarà per approvare pienamente le proposte del consiglio provinciale di Novi.

Trovo ripetuta nell'*Italia e popolo* la calunnia che mi attribuisce la corrispondenza della *Gazzetta di Milano*. Attendo l'organo di Mazzini alle *ulteriori e più esplicite spiegazioni* che promette. S.

— Ecco la petizione, a cui accenna il nostro corrispondente:

Ill.mo sig. ministro,

La pubblicazione testè fatta dei ruoli della contribuzione delle patenti e commercio ha immerso nella desolazione un gran numero di contribuenti.

Le loro quote si trovano enormemente accresciute da quanto pagavano negli scorsi anni e, come assolutamente insopportabili, sarebbero obbligati al chiudimento de'loro negozi e ad abbandonare quella tenue industria con cui mantengono sè e la propria famiglia.

È noto il frazionamento di tutte le industrie nella città di Genova, per cui in ogni professione e commercio havvi una graduazione numerosissima di esercenti ricchi, medii ed assolutamente infimi. Ora, eccetto forse per i primi, la quota loro attribuita riesce eccessiva e fuori d'ogni proporzionalità coi loro lucri.

Alla gravezza della legge s'aggiunge la men retta interpretazione forse datale dagli agenti fiscali, per cui già furono presentate molte fondate eccezioni all'autorità.

Le condizioni del commercio generale corrono tutt'altro che prospere nè sono riparati ancora i disastri dell'epidemia che ci afflisse nell'annata scorsa. I generi di prima sussistenza son più cari del consueto, le consuetudini di sobrietà ordinaria sono tali generalmente, che non ammettono possibilità di maggiori limitazioni, e l'ultimo scudo di molte famiglie venne consegnato ai figli che partirono per la guerra di Crimea.

Le circostanze sovra esposte sono di tale notorietà, che i sottoscritti invocano, ove già non fossero conosciute da V. Eccell., il giudizio di tutte le nostre autorità governative.

Nella ferma convinzione che l'esecuzione assoluta delle quote testè pubblicate metterebbe nell'impossibilità di continuare la loro professione un gran numero di contribuenti, sicchè la moltiplicità dei parziali infortunii diverrebbe calamità pubblica, i sottoscritti invocano da V. E. e dal R. governo la temporaria sospensione od almeno qualche efficace temperamento, massime a favore delle classi meno agiate.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Como, 3 *luglio*.

Il conflitto insorto da parecchi anni tra questo vescovo ed il governo del Ticino traboccò in aperta rottura a motivo della nomina popolare del sacerdote Perucchi a parroco di Stabbio. Dichiarata, in base al processo costrutto dalla curia, simoniaca e quindi nulla dal vescovo, il governo volle non pertanto che sortisse effetto, ed il Perucchi minacciato di grossa multa, dopo lunga esitazione, assunse l' ufficio, incorrendo così nella sospensione a *divinis*.

Grave si fu la commozione dei parrocchiani, la maggior parte dei quali rifugge dall' intonso ed anatemizzato. Il vescovo diramò una pastorale in cui protesta energicamente contro la violazione dei diritti della chiesa. Sebbene non predichi l'insurrezione, come fa il Fransoni, ma solo esorti i diocesani alla preghiera, pure ha il torto di accampare pretese per la parte ticinese della sua diocesi, che sono escluse nella parte lombarda. Lamentasi per esempio che in uno stato in cui è libera la stampa, le ordinanze ecclesiastiche siano sottoposte al *placet* governativo, mentre è notorio che, per la pubblicazione della medesima pastorale, dovette ricorrere a Radetzky, essendogli stata negata dalla delegazione e dalla luogotenenza.

Come al solito, la questione religiosa trae origine dalla politica. A monsignor Romanò, austriaco d' anima e di corpo, non può andare a genio il governo repubblicano del Ticino, e vuolsi anzi, per confessione che n' avrebbe fatta Burger ai commissari federali alle conferenze di Milano, che il blocco di quel cantone sia stato provocato per sconcia mira di guadagno dal generale Singer, coll' appoggio del vescovo. Il governo ticinese inasprito del contegno ostile di questo, emanò la nota legge politico-ecclesiastica in cui è manifesta l' usurpazione del potere spirituale della chiesa in ciò che risguarda il ministero parrocchiale. E così si procede aggravando lo scandalo, unico rimedio al quale sarebbe il togliere il Ticino alla giurisdizione degli ordinari di Como e di Milano, creandovi una separata diocesi col prezzo dei beni delle corporazioni religiose soppresse.

Il dottrinario *Débats* di tanto in tanto ne spaccia delle belle ai suoi lettori. Credo che i vostri giornali avranno rilevata quella recente, che se il Piemonte gode del regime costituzionale, lo deve alla Francia. Io accennerò ad un'altra più antica ma forse di maggior interesse. In uno dei suoi articoli apologetici dell'Austria il signor de Sacy coglieva occasione della nuova organizzazione dei ginnasii del regno lombardo-veneto per decantare quanto essa rispetti il principio della nazionalità dei diversi popoli dell' impero, favorendo lo studio della lingua italiana. Ed ecco invece come sta il fatto. Dietro sovrano autografo 9 dicembre 1854 il mi-

nistro della pubblica istruzione con dispaccio 26 scorso gennaio nº 1225|84 ha ordinato, che a cominciare dal p. v. anno la lingua tedesca debba comprendersi fra le materie obbligatorie da insegnarsi nei ginnasii lombardo-veneti e che la relativa istruzione vi sia impartita come segue:

Pel 1855-56 per gli scolari della classe II, e V.
» 1856-57 id. II, III, V, VI.
» 1857-58 id. II, III, IV, V, VI, VII.
» 1858-59 per tutte le classi ginnasiali, incominciando dalla II.

In seguito la lingua tedesca sarà l'esclusiva per l'insegnamento. Dall'orario poi ingiunto pel prossimo 1856 vengono assegnate, nella classe II, ore tre per la lingua italiana ed ore 3 per la lingua tedesca, e nella classe V ore due per la prima ed ore tre per la seconda, in ogni settimana. Se questo sistema avesse intera esecuzione (il che il cielo non permetta!), da qui a 20 anni il dolce *sì* sarebbe bandito da noi.

Alla metà di giugno soffrimmo l' innondazione d'una terza parte della città per la straordinaria escrescenza del lago, prodotta dal repentino scioglimento delle nevi sui monti della Valtellina, e dall'esosità del governo, che dopo il 48 non spese più un centesimo per lo spurgo dell' emissario di Lecco. Il municipio adoperossi con lodevole premura ad alleviarne il danno, specialmente della classe povera dei cittadini, che se ne mostrarono riconoscentissimi. Ciò non ostante la delegazione diresse al municipio un acerbo rimprovero d' imprevidenza e d' infingardaggine; del che il podestà Sebregondi, conte, patrizio romano e cavaliere di più ordini sentissi offeso al segno di dare la propria rinuncia. Allora il delegato Anelli, bascià in miniatura, riconobbe il marrone commesso e scrisse un'umilissima lettera di scusa al podestà, il quale, dichiaratosi soddisfatto, ritirò la rinuncia.

Materia a grosso pettegolezzo offre pure l' ingrandimento del teatro, adottato in una straordinaria sessione dalla società dei palchettisti, e poscia contrastato nella via giudiziaria da alcuni dei dissenzienti. La direzione ebbe il coraggio d' intraprendere i lavori sotto la minaccia del provocato decreto di sospensione dell' opera in pendenza della causa, appoggiandosi al pubblico voto. Ed anche qui, come dappertutto, il delegato volle mettervi il naso insinuando agli opponenti il recesso, perchè sebbene il giudizio dei tribunali riescisse loro favorevole, la delegazione, quale autorità politica, ordinerebbe che il teatro fosse ampliato a norma del disegno Ruspini, troppo importando alla felicità dei sudditi del cavalleresco imperatore che non abbiano ad esser privi dell'opera e del ballo. Intanto il *Corriere del Lario* accoglie una polemica su quest' argomento, nella quale non fa troppo bella mostra di sincerità, di modestia, e di sapere il vecchio ingegnere Cusi, che quantunque da molti lo si impugni, proclamasi autore del teatro.

Tutti gli sguardi sono rivolti alla Crimea e l'attenzione si concentra sui piemontesi destinati a sostenervi il nome del valore italiano. Le notizie del cholera che li travaglia sono accolte e divulgate con un'ansia la più affettuosa; prova questa che la fusione contrastata nel 58, si è ora operata da sè negli animi a poco a poco in forza degli avvenimenti. Quale sarebbe la gioia se coronasse i loro sforzi la vittoria! Un ordine del giorno dell' imperatore Francesco Giuseppe datato da Leopoli discioglie la riserva del III e IV corpo d'armata.

Come apprezzeranno le potenze occidentali quest'atto del loro alleato con cui all'avvicinarsi del momento dell'azione diminuisce le proprie forze? Forse ce lo farà sapere colla consueta chiarezza diplomatica lord Clarendon! Soltanto da noi i più lo ritengono il segnale dell'evoluzione che sta per eseguire l'Austria schierandosi colla Russia e li conferma in quest'opinione la voce corsa dell'arrive immediato di truppe in Lombardia. Benchè io non la divida, pure parmi indubitato che dannosa e colpevole divenga ormai la longanimità della Francia e dell' Inghilterra.

—

A Verona il 4 avvennero 20 casi di cholera e 12 decessi. Il 5 avvennero 13 casi e 9 decessi.

A Venezia il 5 si ebbero 7 casi e 5 decessi.

Il cholera è scoppiato a Como.

Dispaccio elettrico

Parigi, 9 luglio.

Le ultime notizie della Crimea sono del 7, sera, e non contengono alcun fatto importante.

I dispacci russi dicono che gli alleati sembrano preparare un nuovo bombardamento e l'assalto.

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 9 luglio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio— Contr. matt. in c. 85 50
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 85 25
Contr. della matt. in c. 85 30
1850 Obbl. 4 0/0 1 febbr.— Contr. m. in c. 885

Fondi privati

Acqua potabile Baudino— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 420
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 460 p. 31 luglio

BANCA NAZIONALE

DIREZIONE DELLA SEDE CENTRALE

Dietro deliberazione dei Consigli di reggenza si prevengono gli Azionisti che il riparto al 30 giugno p. p. venne fissato a L. 30 per azione.

I relativi mandati di pagamento saranno rilasciati contro presentazione dei certificati d'iscrizione a cominciare dal 16 corrente, e si potranno esigere tanto alle due sedi che alle succursali della Banca.

Genova, 7 luglio 1855.

CASSA DI SCONTO
IN TORINO.

Il Consiglio di Amministrazione nella sua seduta del 2 corrente ha fissato a L. 10 25 per ogni azione di L. 250 il dividendo semestrale al 30 dello scorso giugno.

I pagamenti si faranno dalla Cassa medesima sulla presentazione delle cartelle di azioni a cominciare da lunedì 9 corrente.

Venne pure fissata pel giorno 25 del corrente luglio, alle ore 2 pomeridiane l' adunanza generale ordinaria degli azionisti.

Ogni azionista, che 10 giorni prima depositerà nella cassa della Società 10 azioni, potrà intervenire quale membro alla detta assemblea.

Le lettere di ammessione si spediranno dalla Direzione a partire dal giorno 15 corr.

PUBBLICAZIONE DEGLI ANNUNZI
nel giornale L'OPINIONE

Col giorno 30 giugno 1855 essendo scaduto il contratto che l'amministrazione del giornale aveva conchiuso col sig. Domenico Mondo per la pubblicazione degli annunzi nella quarta pagina del giornale l'*Opinione*, l'amministrazione del giornale stesso previene il pubblico e principalmente coloro che desiderano far pubblicare qualche annunzio nel giornale dal 1° di luglio in avanti, affinchè, per quest'oggetto, si compiacciano dirigersi alla segreteria dell'amministrazione posta nello stesso ufficio del giornale, contrada della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile, per le opportune intelligenze.

Il prezzo delle inserzioni è così stabilito:

Per ogni linea e per una sola pubblicazione Cent. 25.

Per gli avvisi che devono riprodursi si farà un ribasso e per le inserzioni che dovessero entrare nel corpo del giornale si prenderanno di caso in caso gli opportuni concerti.

Tip. dell'OPINIONE.